

**Parrocchia San Martino I Papa**

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

[www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa](http://www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa)



## LECTIO DIVINA III DOMENICA DI PASQUA – ANNO C

### Leggo il testo (Gv 21,1-19)

Probabilmente il Quarto Vangelo, in una iniziale stesura terminava con il cap. 20: i vv. finali (30-31) di questo capitolo suonano perfettamente come conclusione dello scritto. Il cap. 21 pur presentando delle caratteristiche giovanee (ad es.: Natanaele, Cana, il discepolo amato) che fanno pensare ad un'altra raccolta di primitivi racconti di apparizioni, rappresenta con tutta probabilità una sorta di appendice aggiunta in un secondo momento. Anche se la presenza del cap. 21 nei primi manoscritti (diversamente dalla storia dell'adultera del cap. 8) indica che esso fu aggiunto prima della pubblicazione del Vangelo. Il redattore finale, che aveva trovato quei racconti nella tradizione, li aggiunse all'opera dell'evangelista con un evidente interesse ecclesiologico, più che cristologico. Il terzo incontro dei discepoli con il Risorto qui narrato, diviene l'occasione per chiarire la natura e la missione della Chiesa, e all'interno di questo più ampio discorso, indicare lo specifico dell'autorità di Pietro, a partire dalla sua riabilitazione.

L'autorità di Pietro nel Quarto Vangelo emerge con tutta la sua forza nell'ultima scena pasquale, registrata nell'epilogo del libro (c.21). Pietro con altri sette discepoli (il numero è volutamente simbolico, indica completezza) torna alla sua attività precedente di pescatore. Sembra un vero fallimento: Gesù aveva già dato l'incarico di continuare la sua missione salvifica conferendo il dono dello Spirito (Gv 20,22-23), eppure Pietro torna all'antico mestiere. In questo contesto Gesù si fa presente come un anonimo che cammina sulla riva del lago di Tiberiade.

Ad una sua parola i discepoli, dopo una notte infruttuosa, ottengono una pesca straordinaria: ben 153 grossi pesci! Molte interpretazioni sono state date nel corso dei secoli di questo numero, che non ricorre in nessun luogo della Bibbia. San Girolamo ad esempio pensava che il numero facesse riferimento alle 153 specie di pesci che erano conosciute dai naturalisti greci; Sant'Agostino dà una spiegazione matematico-simbolica: sommando i numeri da 1 a 17 il risultato è 153, in una progressione che indica un senso profondo (*milia sanctorum ad gratiam Spiritus pertinentium*); San Cirillo Alessandrino vede nel 100 la pienezza dei pagani, nel 50 il resto di Israele e nel 3 la Trinità... A parte queste interessanti interpretazioni allegoriche (profonde, ma poco radicate nel testo), accomunate tutte dalla chiara sottolineatura dell'universalità della Chiesa, siamo probabilmente di fronte a un fenomeno di 'gematria' (la sostituzione di un nome con i corrispondenti valori numerici delle lettere). Ci troveremo così di fronte a un testo come quello di Ez 47,10, che descrive una analoga situazione ("da Engaddi a Eneglaim vi saranno pescatori sulla riva e stenderanno le loro reti ad asciugare"). Il procedimento letterario è del resto noto nella scuola giovannea (cf Ap 13,18). O forse, più semplicemente, siamo davanti alla presentazione di un dato preciso che sottolinea ulteriormente la presenza di un testimone oculare, elemento sul quale lo stesso autore del Quarto Vangelo insiste particolarmente per indicare la veracità della sua testimonianza (19,35; 21,24).

Comunque, al di là dell'eventuale valore simbolico del numero dei pesci, ciò che conta è che le reti "non si ruppero". Il verbo qui utilizzato, *schizo* (spezzare, squarciare), nella prima parte del vangelo viene utilizzato sempre per indicare una divisione tra la gente (7,43; 9,16; 10,19). Prima della morte e risurrezione di Gesù, il popolo era diviso. Ma "innalzato" sulla croce egli realizza l'unità dei figli di Dio dispersi (11,52), come aveva indicato con grande efficacia simbolica la tunica tutta di un pezzo, senza cuciture che non viene strappata (19,23-24: anche qui il verbo *schizo*). Ora, dopo la risurrezione, questa unità della Chiesa è rappresentata dalle reti di Pietro che, nonostante il contenuto di tantissimi pesci non si rompono. Si indica così che la missione non rompe l'unità della comunità, anche se questa ingrandirà a dismisura. A una condizione però: che la missione avvenga unicamente sulla parola del Signore.

A questo punto il discepolo prediletto lo riconosce come il Signore. Ma è Pietro che, gettandosi in acqua, raggiunge per primo Gesù sulla riva. Anche nel racconto della corsa al sepolcro vuoto nel mattino di Pasqua si assiste ad un'alternanza di precedenza tra i due (20,3-8), che sembra avere un valore simbolico: forse Pietro rappresenta l'autorevolezza, e il discepolo amato la chiaroveggenza: ministero e profezia, istituzione e santità. La Chiesa vive di entrambi gli aspetti, entrambi conducono a Cristo. Mai però il discepolo amato è indicato per nome: ogni vero discepolo di Gesù può occupare il posto di quell'anonimo personaggio.

Dopo avere consumato il pasto che Gesù ha preparato per i discepoli (l'allusione all'Eucaristia, soprattutto per i classici verbi utilizzati per indicare le azioni di Gesù che "prese" il pane e lo "diede" loro, è evidente), si ha un dialogo in cui Gesù chiede a Pietro una triplice confessione di amore. Come hanno visto molti Padri della Chiesa, abbiamo qui una riparazione del triplice rinnegamento fatto da lui nella casa del sacerdote Anna. E qui non c'è una semplice reintegrazione, con la restituzione a Pietro di quella fiducia di cui non si era mostrato degno. C'è di più: un incarico, ripetuto tre volte, come le domande di Gesù e come le risposte di Pietro. L'allusione al triplice rinnegamento riprende un dato già presente in Matteo e in Luca: il contrasto fra la debolezza di Pietro e il compito che gli viene affidato. Pietro riceve l'incarico per grazia, non per merito. La sua solidità, il suo essere roccia, poggia unicamente sul Signore. Sul Signore che ha amato Pietro fino al dono della vita e che ora chiede una sola cosa: essere corrisposto. Gesù interroga Pietro sull'amore, non su altro. Pietro aveva confessato la fede in Gesù (6,68), poi aveva negato di conoscerlo. Ora gli viene chiesto amore: che indica riconoscenza, appartenenza, dedizione, esclusività, impegno totale. Per significare l'amore vengono usati due verbi, *filein* e *agapan*, il che forse indica solo un desiderio di variare, o vuole essere manifestazione delle diverse sfumature dell'amore: dalla dedizione alla affettuosa amicizia. La triplice domanda sull'amore scandisce il triplice incarico pastorale: "Pasci i miei agnelli-pecorelle" (dove i due termini usati potrebbero indicare semplicemente una variazione di gusto stilistico o, più profondamente, un riferimento al gregge nella sua totalità). L'interrogativo di Gesù e l'affidamento pastorale a Pietro rientrano nella prospettiva del quarto Vangelo: la riabilitazione di Pietro e il prolungamento del compito pastorale di Gesù. Infatti Pietro, dall'unico autentico 'Pastore' (Gv 10,11) è chiamato a seguirlo nella strada del dono della propria vita.

L'invito "seguimi", vuole sicuramente ricordare al lettore 13,37s. Ora Gesù invita il discepolo a fare ciò che allora gli negò. E', non certo per propria iniziativa o contando sulle sue risorse, ma con la forza che gli viene dal risorto, seguendo lui nella fedeltà e nella dedizione assoluta, che Simone sarà davvero Pietro, colui che pasce lungo i secoli il gregge del Signore.

### **Medito il testo**

Gesù si manifesta ai suoi discepoli ed essi lo riconoscono e comprendono quale sarà la loro missione: annunciare la parola del Signore, quella parola che fa unità tra le genti e fa crescere la Chiesa. Il mio incontro con il Signore mi rende operatore di unità?

Il Risorto interroga Pietro sull'amore, un amore che non è vago sentimentalismo, ma si traduce in attenzione costante, dedizione assoluta, impegno concreto e totalizzante. Cerco l'amore di Cristo al di sopra di tutto? La mia vita cristiana ha il gusto e il calore di una vita da innamorato, o ha la tiepidezza e l'insipidità dell'abitudine e dello scontato? Sono disposto a ricominciare ogni volta da capo, come Pietro che ha smesso di fare affidamento su se stesso per affidarsi totalmente al Signore?

### **Prego a partire dal testo**

Posso usare il Salmo 29 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode che canta l'intervento salvifico del Signore, capace di ribaltare la situazione miserevole di chi crede in lui.

Oppure posso ripetere più volte la confessione di amore di Pietro: "Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo!".

Roma, 11/04/2013  
Don Antonio Pompili